

Il format **BookCity**

IL LIBRO NON VINCE CON I DERBY

di **Annachiara Sacchi**

Curiosi, attenti, appassionati. Mattinieri e nottambuli, neofiti e veterani della lettura. Giovani, anziani, studenti, studiosi, genitori con i figli. Stranieri di passaggio. Sul filobus, nei teatri, nelle università, nei palazzi privati. In coda. Per i libri, per i loro autori. Per la straordinaria offerta — 1.450 eventi, 354 sedi, 2.996 tra relatori e presentatori, quasi 200 mila spettatori — che **BookCity** ha organizzato in quattro giorni di rassegna.

Milano ha risposto. Lo ha fatto — lo fa — con la Prima della Scala «diffusa», con Piano City, con i concerti aperti, con i reading di poesia. Dove c'è offerta culturale, dove ci sono i protagonisti della letteratura, dell'arte, della musica, la città non si tira indietro. Forse dipende dal Dna ambrosiano, forse sono i finesettimana di novembre in cui al mare non si va più e in montagna non ancora, ma **BookCity**, con un successo che ora impone un salto di qualità, diventa una lezione per gli operatori culturali: anche in un momento come questo, con un preoccupante calo nelle vendite dei libri (meno 0,37 per cento tra gennaio e ottobre, scrive Giuliano Vigini su «la Lettura» appena uscita), parlare di romanzi, di saggi, di poesie con gli autori, con gli studiosi, con i «veri» esperti, suscita interesse e, diciamolo pure, fa vendere. Forse per questo il sindaco ha elogiato «l'indiscutibile forza di **BookCity**», superiore a Tempo di Libri (che tra l'altro nel 2019 non si potrà fare, secondo lo stesso direttore Kerbaker). Quanto al Salone di Torino, ha aggiunto Sala, «bisogna avere la saggezza di collaborare». I derby riescono meglio allo stadio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

